

PETROLIO ALLE STELLE, BENZINA PIÙ CARA

mibtel

-2,02%

17.640

petrolio

Londra

\$ 29,00

euro/dollaro

1,0240

MILANO Prezzo del petrolio ancora sotto pressione sul mercato di New York, dove la quotazione è arrivata a 31,25 dollari al barile per quanto riguarda le consegne di greggio con scadenza gennaio, ai massimi dal 24 settembre scorso. Il rialzo è da mettere in relazione in parte con le conseguenze dello sciopero in Venezuela, ma anche con l'accentuarsi delle preoccupazioni per uno scenario di guerra all'Iraq che di giorno in giorno sembra farsi più credibile. Le scorte petrolifere negli Usa sono poi calate dell'1,1% la scorsa settimana, a 283,9 milioni di barili, a seguito della contrazione delle importazioni collegata a sua volta alla situazione venezuelana. L'andamento al rialzo dei prezzi del petrolio si è manifestato anche sulla piazza di Londra, dove il Brent con consegna febbraio è aumentato di 1,08 dollari per barile, ossia il 3,9%, fino a

raggiungere i 29 dollari all'International Petroleum Exchange. Si tratta del valore più elevato dal 2 ottobre scorso.

Intanto per gli automobilisti italiani si profila un Natale all'insegna del caro-pieno. Complice il rialzo delle quotazioni del greggio, i prezzi dei carburanti hanno infatti ricominciato a correre mettendo a segno, solo nell'ultimo mese, un aumento fino a 25 vecchie lire al litro. E, mentre tra oggi e domani è prevista una nuova raffica di incrementi dei listini, nel confronto con il Natale dello scorso anno si segnala già un rincaro di quasi 0,070 euro al litro, vale a dire oltre 130 vecchie lire. Per chi si appresta a partire per le vacanze di Natale e di fine anno si profila così una maggior spesa per ogni pieno di benzina fino ad oltre 3,5 euro rispetto ad un anno fa.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
oggi con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
oggi con l'Unità
a € 4,50 in più

Fondiarina, Sai e Mediobanca sotto il 30%

La delibera della Consob mentre Piazzetta Cuccia è sotto assedio. Ma la fusione resta valida

Roberto Rossi

MILANO «Sono emersi indizi gravi, precisi e concordanti tali da poter desumere un patto occulto fra Sai e Mediobanca». Sul caso Fondiarina la Consob ha deciso: Mediobanca e Sai hanno agito di concerto per il suo controllo. Questo, secondo la Commissione di Borsa, comporta «l'obbligo di vendere entro un anno le azioni Fondiarina eccedenti la soglia del 30% rispetto alla partecipazione di circa il 43% detenuta complessivamente da Piazzetta Cuccia e della compagnia di Ligresti».

Inoltre la Consob ha anche stabilito di sospendere retroattivamente il diritto di voto relativo alle azioni Fondiarina detenute da Sai e Mediobanca con decorrenza dal 18 febbraio scorso. Questo non significa l'annullamento della fusione. Che resta valida, in quanto «i voti sterrizzati - ci fanno sapere dalla Consob - sono risultati non determinanti ai fini assembleari». La sterilizzazione del voto al 18 febbraio scorso ha invece un altro effetto pratico. Fa scattare da quella data l'anno entro il quale Mediobanca e Sai devono scendere sotto il 30%. In pratica le due società hanno solo due mesi di tempo per vendere la quota eccedente.

La lunga telenovela Sai-Fondiarina ha trovato così il suo epilogo. Una storia iniziata con la scalata di Montedison (controllata da Mediobanca) da parte di Fiat e Edf, l'affannosa vendita del 29,9% che la stessa compagnia energetica aveva di Fondiarina alla Sai di Salvatori Ligresti, la ricerca di finanziatori (i cinque cavalieri bianchi), il via libera alla fusione che i soci di Fondiarina hanno dato il 30 maggio scorso. Una storia nella quale Mediobanca ha sempre giocato un ruolo da protagonista. Perché la società di Maranghi controlla di fatto la Sai, che a sua volta controlla Fondiarina, e controlla anche le Generali, dove è il maggior azionista con il 13,6%. In poche parole ha un potere dominante sul settore assicurativo italiano. Troppo anche in Italia. L'ultima



Vincenzo Maranghi

Luca Nizzoli/emebla

Cirio

Ultimatum delle banche: Cragnotti fuori subito

MILANO Ore decisive per il destino del gruppo Cirio dopo che ieri principale istituto creditore Capitalia ha riconfermato la «linea dura» delle banche chiedendo ancora una volta che la trattativa su nuovi finanziamenti richieda l'uscita del presidente Sergio Cragnotti.

Giorgio Brambilla, amministratore delegato di Capitalia, ha dichiarato che la trattativa sulla crisi del gruppo Cirio ha fatto passi avanti anche se non conclusivi, ma che «ci servono dei prerequisiti che o si realizzano o non si va avanti. La nostra posizione rimane dura».

La trattativa tra le banche creditrici e gli advisor del gruppo guidato da Sergio Cragnotti prosegue

dunque serrata ma ancora senza sbocchi. Gli advisor Livolsi e Rothschild hanno chiesto alle banche di erogare un finanziamento ponte da 50 milioni di euro per garantire la continuità produttiva. Ma le banche subordinano questo prestito al raggiungimento di alcuni obiettivi: innanzitutto che sia un nuovo vertice a guidare Cirio e solo a un nuovo management darebbero ossigeno con il finanziamento ponte di 50 milioni di euro richiesto dal piano Livolsi.

Oltre all'uscita dell'attuale presidente del gruppo, Capitalia e gli altri istituti chiedono che si alzi il velo sui crediti infragruppo della Cirio, che si definisca un piano industriale a partire da un bilancio certificato e da uno stato patrimoniale.

Ma Capitalia avrebbe messo sul piatto anche la richiesta della svalutazione del patrimonio della Lazio a pochi milioni di euro così da ottenere, una volta sottoscritto l'aumento di capitale previsto di 70-80 milioni, il controllo della società. Ma Cragnotti da parte sua mira a mantenere una partecipazione di almeno il 25%

stoccata, prima che arrivasse quella della Consob, l'aveva tirata l'Antitrust guidata da Giuseppe Tesouro. La quale aveva dato, due giorni fa, il suo sì condizionato alla fusione tra Sai e Fondiarina.

Ma la decisione della Consob non avrà solo riflessi monetari. Entrerà dritta dritta nel prossimo consiglio di amministrazione della banca d'affari milanese che si terrà domani. All'ordine del giorno c'è scritto: «esame di routine dei rischi della banca». In realtà di routine non ci sarà proprio niente.

Perché quello che si avrà venerdì per Mediobanca non sarà il solito cda. L'aria che si respira all'interno di Piazzetta Cuccia è quella dell'assedio. La partita Fiat, il caso Generali e la graffiata dell'Antitrust hanno dato di nuovo voce a chi si opponeva alla linea portata avanti dall'amministratore delegato del gruppo Vincenzo Maranghi.

Di scontenti all'interno della pattuglia ce ne sono molti. Ma soprattutto le banche azioniste (Capitalia e UniCredit) che hanno qualche cosa da far osservare. Come nel caso della Fiat. L'asse Maranghi-Umberto Agnelli, la possibile nomina di un uomo fidato come Enrico Bondi alla guida della casa torinese, un nuovo piano industriale che avrebbe preso il posto di quello studiato nel maggio scorso, le mani di Mediobanca su Toro e, di riflesso, su Capitalia, sono un argomento sul quale una pacata discussione non sarà possibile. Anche perché le banche, oltre a Capitalia e Unicredit c'è da aggiungere San Paolo e Banca Intesa, hanno dimostrato di muoversi in modo compatto quando vogliono.

Ma le preoccupazioni di Mediobanca sono rivolte anche altrove. A Trieste in primo luogo. Dove il controllo delle Generali non appare poi così solido. Almeno dopo la decisione dell'Antitrust di congelare il 2% (su una quota complessiva del 13,63% detenuta da Piazzetta Cuccia) dall'esercizio di voto nelle assemblee ordinarie del Leone di Trieste in seguito che potrebbe riaprire possibili giochi azionari.

Dopo Enron e WorldCom, nuovo crack L'America dei fallimenti bancarotta record per il gruppo Conseco

Roberto Rezzo

NEW YORK Una perdita vicina ai due miliardi di dollari nell'ultimo trimestre e debiti già scaduti per oltre 6,5 miliardi, hanno costretto il gruppo finanziario assicurativo Conseco a portare i libri in tribunale e a chiedere protezione dai creditori, come prevede il Capitolo 11 della legge fallimentare Usa. Un caso di bancarotta che per dimensioni si colloca al terzo posto nella storia di tutta la Corporate America, preceduto solo da Enron e Worldcom.

È questo l'ultimo capitolo della caduta di impero fondato nel 1979 da un incredibile self-made-man: Stephen C. Hilbert. Ex venditore di enciclopedie, si scoprì il berrucolo per gli affari, diventando negli anni negli anni '90 uno dei manager più pagati degli Stati Uniti e per tutto il decennio dal 1988 al 1998 la società offrì dividendi da favola ai suoi azionisti: in media il 47 per cento annuo. Da favola era anche la vita di Hilbert, che aveva una sfrenata passione per le auto sportive e si fece costruire una casa in Indiana da far invidia a uno sceicco arabo.

Un impero finanziario creato da un ex venditore di enciclopedie

La svolta arriva alla fine degli anni '90, quando a Wall Street il valore del titolo Conseco precipita da quasi 60 a poco più di 5 dollari, in concomitanza con l'acquisizione di Green Tree, una società specializzata nel finanziare l'acquisto di case mobili. Una mossa che gli analisti hanno definito un tragico errore.

Il consiglio di amministrazione costringe Hilbert alle dimissioni sia dalla carica di presidente che di amministratore delegato e al suo posto nomina Gary Wendt, ex capo di General Electric Capital Unit. Con una ristrutturazione puntata su drastici tagli alle spese, riduzione degli stipendi, cessione delle attività che non facevano parte del «core business», come un casinò galleggiante, e persino la vendita della collezione d'arte che era l'orgoglio di Hilbert, il suo successore non è mai riuscito a far fronte all'indebitamento. Quasi fosse cambiata la direzione di marcia, la macchina che prima produceva quattrini a getto continuo, ora diventa capace solo di ingoiarli.

Nel settembre scorso Wendt passa la mano e viene nominato amministratore delegato William Shea, che subito si trova di fronte altri guai. La Securities and Exchange Commission inizia un'indagine; gli ispettori sono interessati in particolare ai prestiti personali concessi dalla società a Hilbert, denaro utilizzato per acquistare non solo azioni Conseco, ma prudentemente diversificato. Il New York Stock Exchange ha quindi sospeso il titolo dalle contrattazioni. Shea non ha potuto fare di meglio che cercare di mettersi d'accordo con le principali banche creditrici e la decisione è stata per la procedura fallimentare. La società ha precisato che le diverse compagnie d'assicurazione che vanno sotto il suo controllo non saranno interessate dal provvedimento e continueranno a onorare regolarmente tutte le polizze.

La società del presidente del Consiglio, grazie agli appoggi di Aznar, ha la maggioranza della rete tv. Su Berlusconi pende ancora l'inchiesta per frode fiscale

Poveri spagnoli: Mediaset compra Telecinco, in attesa di Garzon

MILANO Per una spesa complessiva di 276 milioni di euro Mediaset è riuscita ad acquistare la maggioranza della società televisiva spagnola Telecinco. Dopo anni di tentativi, guai legali, interrogatori e trasferite, il gruppo di Cologno Monzese ce l'ha fatta. L'accordo è stato raggiunto ieri con il gruppo editoriale Correo ieri e riguarda il 12% di Gestevision Telecinco e di Plubiespana, cui fanno capo rispettivamente le attività tv e pubblicitarie del gruppo Telecinco. L'intesa prevede l'avvio del progetto quotazione da concludere forse nel 2004.

Il colpo di Mediaset - che Pier Silvio Berlusconi, vice presidente

del gruppo, ha definito «importante in quanto ci mette al riparo da qualsiasi cambiamento di controllo» - è avvenuto mentre in Spagna si sta ancora discutendo la modifica della legge sulle reti private. In teoria Mediaset dovrà aspettare il lasciapassare del Parlamento. Un via libera che appare scontato. Dato che la maggioranza spagnola è nelle solide mani del partito conservatore di José Aznar.

Su Telecinco pende, però, anche l'istruttoria avviata dal magistrato spagnolo Baltasar Garzon Real. L'indagine è partita nel 1997 e riguarda due filoni d'inchiesta. Uno per frode fiscale, il secondo l'aggira-

mento della legge che proibisce il controllo di oltre il 25% di una tv privata. Secondo il pubblico ministero la Fininvest non solo controllò con società di comodo uomini di paglia molto di più del 25% del capitale azionario di Telecinco ma produsse anche fatture false.

La presunta frode fiscale riguarderebbe una vicenda di acquisti e vendite di quote di Telecinco, avvenuta tra il 1991 e il 1995, che ha tra i protagonisti Javier de la Rosa, un finanziere poi finito in carcere per varie truffe, e anche Marcello dell'Utri. In quest'operazione le cifre passibili di imposizione fiscale sarebbero state ridotte in modo inde-



Piersilvio Berlusconi Carlo Ferraro/Ansa

bito, con un danno presunto per lo Stato attorno ai cinque miliardi di peseta (60 miliardi di lire).

Più volte Berlusconi è dovuto volare in Spagna per dare una soluzione alla vicenda. Una volta fu anche interrogato dallo stesso Garzon. Allora, era il 1998, il presidente del Consiglio spiegò la sua versione su Telecinco. Secondo la quale alcuni soci avevano effettivamente acquistato azioni di Telecinco con finanziamenti procurati dalla Fininvest, ma ciò non toglieva che fossero stati loro a godere di tutti i diritti di proprietà del pacchetto. Secondo i magistrati, invece, la Fininvest avrebbe avuto l'effettivo controllo

di quelle quote.

Comunque l'istruttoria è stata sospesa fin quando Berlusconi rimane presidente del Consiglio. Così ha sancito nel giugno di quest'anno la Audiencia Nacional, il super-tribunale spagnolo che avoca a sé i casi di rilevanza nazionale.

Va detto anche che la sortita estera di Mediaset è una rarità. Riuscita laddove si è avuto appoggi politici (proprio ora il parlamento sta cambiando la legge in materia di proprietà). In Francia (con la Cinq) e in Germania, Berlusconi era stato respinto. Anche con governi di centrodestra. In Spagna no.

ro.ro.

Opera Pia "S. Maria"
Via Nuova n.3
40020 Tossignano (Bo)
AVVISO DI GARA
L'ipab rende noto che il giorno 10.02.2003 alle ore 09.00 avrà luogo il pubblico incanto offerente l'aggiudicazione dell'appalto di servizi per la gestione globale e servizi generali Casa Protetta di Tossignano e Fontanelice. Base d'asta Euro 865.000,00 Iva esclusa per il periodo 01.03.2003 - 28.02.2006 (prorogabile per ulteriori tre anni).
Le offerte e relativa documentazione dovranno pervenire non più tardi delle ore 12.00 del giorno 06.02.2003. Per acquistare il materiale rivolgersi all'ufficio amministrativo, tel. 0542.90190, fax 0542.91133. Responsabile del procedimento Dott. Caravita Antonio.
Il Direttore (Dott. Caravita Antonio)